

Presentata ieri a Roma
l'Enciclopedia multimediale
La filosofia in tv
Una proposta
di Rai intelligente



Un disegno raffigurante Eracito

La filosofia fa il suo timido ingresso in tv. In orario impossibile (le 15), in un contenitore discutibile (il Dse). Da mercoledì prossimo su Raitre inizia il ciclo, ideato e curato da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. Venti interviste ai principali filosofi e scienziati: da Jean Bernard a Karl Popper, da Remo Bodei a Roger Penrose, da Paul Ricoeur ad Hans George Gadamer.

NANNI RICCOBONO

ROMA. «Chi parla con intelligenza deve appoggiarsi a ciò che è comune a tutti, come una città sulla Legge, anzi, molto più saldamente... Perciò conviene che si segua l'universale, cioè la ragione. Ma mentre la ragione è universale, i più vivono come se avessero una intelligenza del tutto personale». Il frammento di Eracito, epigrafe alla presentazione di una delle opere culturali più complesse cui la Rai abbia messo mano, l'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, sembra alludere proprio ai comportamenti dell'ente radiotelevisivo italiano ed alla sua produzione, basati su una «intelligenza» di tipo permissivista, assai somigliante alla stupidità assoluta. All'Enciclopedia dunque, il compito del riscatto, anche se di magro riscatto si tratta, data la collocazione oraria, le 15 pomeridiane, ed il contenitore, lo screditato Dse, per la messa in onda del ciclo di trasmissioni dedicate alla filosofia. Per una volta dunque, si è vista la televisione parlare con intelligenza, affrontare le grandi questioni della nostra epoca rialacciandole alle radici profonde del pensiero europeo in una lingua chiara, sintetica ma non didattica. E, soprattutto, senza la presunzione che il telespettatore, povero incapace di formulare pensieri e giudizi per conto suo, abbia la necessità di essere messo di fronte alla domanda e alla sua risposta contemporaneamente.

passionato che non risolve e non esaurisce i temi trattati: è giusto porre dei limiti alla conoscenza umana? A chi affidare la responsabilità di decidere su una ricerca o un esperimento? Esistono norme morali che hanno un valore assoluto? La prima risposta di Bernard, presidente del comitato etico francese, biologo prestigioso ed autore di una scoperta che ha permesso di curare una forma grave di leucemia dei bambini, è anche una domanda. «La nostra», afferma Bernard, «è l'epoca della disparità: da un lato si ha il progresso della scienza e delle tecniche, estremamente rapido; dall'altro l'assenza di progressi nella morale, nella ragionevolezza. Ciò costituisce, secondo i discepoli di Darwin, un grave pericolo: un'eccessiva disparità infatti, conduce generalmente all'estinzione della specie». Come colmare dunque questa disparità?

E' necessario poi spendere qualche parola per spiegare che questo ciclo di trasmissioni non è che un aspetto, forse perfino il minore, dell'Enciclopedia multimediale, di cui rappresentano l'esordio. L'opera in sé è una vera e propria sfida culturale e tecnologica che si propone la diffusione, a livello mondiale, delle conoscenze filosofiche nel loro svolgimento storico e nei termini vivi della cultura contemporanea, attraverso tutti i possibili audiovisivi e supporti stampati. La versione in videocassette, prodotta in edizione internazionale, doppiata e sottotitolata nelle varie lingue, è concepita per essere diffusa nelle università nelle biblioteche e nelle scuole. Il piano complessivo dell'opera è articolato in due parti: «Storia della filosofia», dedicata alla storia del pensiero filosofico secondo una partizione cronologica che comprende duecento videocassette suddivise in cinque sezioni: quattro appendici. «Problemi di filosofia», dedicata agli sviluppi teorici ed al confronto tra scienze naturali, umane e sociali, centoventi videocassette suddivise in 15 sezioni. La prima serie, dedicata alla filosofia greca, sarà diffusa in Italia a partire dai primi mesi del prossimo anno, sotto il titolo «Le radici del pensiero europeo». La versione radiologica dell'opera sarà invece diffusa con periodicità quotidiana, in versione interattiva per computer la struttura dell'opera è sostanzialmente diversa, permette una partecipazione attiva dell'utente ed è destinata non solo ai personal computer ma anche alle università a distanza e alle pay-tv. Le trasmissioni dunque non sono che un «saggio» di quello che il direttore dell'Enciclopedia Italia Cappellati ha ieri definito un «impegno storico» delle istituzioni culturali che ne sono coinvolte.

«Le Trouvère», versione transalpina del «Trovatore», ha inaugurato male un Festival di Parma ambizioso e ipersponsorizzato

L'opera data in forma di concerto senza scene e senza danze Un coro vocalmente modesto e un'infelice traduzione del libretto

Povero Verdi, ha il mal francese

Con *Le Trouvère* in concerto, senza scene e danze, è partito zoppicando il Festival Verdi, nato dall'ambizione di trasformare Parma nella Bayreuth dell'Emilia. Dell'operazione «francese» sono rimasti l'orchestra e il coro dell'Opéra, diretti alla garibaldina da Vjekoslav Sutej, con una compagnia nostrana vocalmente modesta e stilisticamente carente. Pubblico da gran soirée e applausi più caldi che giustificati.

RUBENS TEDESCHI

Volete sapere cos'è *Le Trouvère* in francese, ribattezzato *Le Trouvère* e applaudito dagli scalmanati al Festival Verdi? Ve lo spiego subito. Invece di «Caddi ma da forte io caddi, c'è Je tombe alors frappé d'un coup de lance» è stato un meschino inizio di un Festival dove le ambizioni sono più grandi dei mezzi, dell'organizzazione e, temo, della cultura. Prova ne sia lo stesso *Trouvère* che dovrebbe presentarci il Verdi «francese» e che è soltanto una cattiva traduzione con ritocchi musicali di importanza modesta. Altro che scoperta! Nel 1847 il musicista voleva, giustamente, che la sua opera apparisse a Parigi e, secondo l'uso del tempo, la fece tradurre. La versione portò con sé qualche variante, oltre all'aggiunta di una ventina di minuti di danze, scomparse però a Parma assieme al corpo di ballo. Con questi abbellimenti - soltanto un tocco di cipria e di rossetto per uscire di casa - *Le Trouvère* resta un'opera italiana. La carriera francese del musicista comincerà soltanto cinque anni dopo, nel 1852.



Vjekoslav Sutej, che ha diretto la versione in francese del «Trovatore»

con *Les Vêpres siciliennes* dove il bussetiano si mette faticosamente in concorrenza con il grand-opéra alla Meyerbeer, ancora in auge sulle scene dell'Accademia Reale. Comunque, se i dirigenti del Festival niorenese necessario trasformare la legittima curiosità filologica del *Trouvère* in uno

spettacolo, non bisognava rinunciare - per ragioni mal chiarite - allo spettacolo. E non perché volemmo rivedere a tutti i costi l'infelice allestimento importato dal Maggio fiorentino che ci verrà infilato nel prossimo *Le Trouvère* (italiano); ma perché, per fare un esempio, quella straordinaria

anticipazione «stereofonica» del *miserere*, così ben descritta dal Misa, va a farsi benedire se il coro non è da una parte, il protagonista nascosto dall'altra e Leonora al proscenio. Verdi è così: un blocco che non si può affettare, specialmente quando si pretende di riscoprire l'autenticità.

A parte ciò, quando si presenta un'edizione critica, come questa curata da David Lawton per la casa Ricordi e l'Università di Chicago, il meno che si possa esigere è il rispetto dello stile. Malauguratamente ignorato nella serata tutta all'insegna del baccano. Solisti, cori e orchestra, sotto la guida del francese Vjekoslav Sutej, conoscono soltanto un livello sonoro, il fortissimo. L'impeto fiammeggiante di Verdi, in questa partitura nata a cavallo tra la prima e la seconda maniera, si trasforma in un precipitosa accavallarsi di sonorità. I cantanti, già modesti per natura, sono trascinati in una gara di urla scomposte, potenziate dalla innaturale disposizione del «concerto» dove sono collocati sempre in primo piano. In simili condizioni è difficile distinguere: Daniela Longhi, molto piacevole nei momenti di intimità, è una Leonora sovente sforzata; peggio il Manrico di Kristian Johannsson che scappa veristicamente le doti naturali; non molto diverso Luis Giron May (Conte di Luna); Elisabetta Fiorillo è un'Azzucena che vorrebbe apparire cavernosa e Franco De Grandis un discreto Fernando; il coro e l'orchestra possiedono un buon mestiere ma non hanno sempre la possibilità di mostrarlo. Il pubblico, tuttavia, con molti inviti e qualche assenza, ha fatto buon viso, coronando la serata di applausi e fiori. Poi tutti a cena.

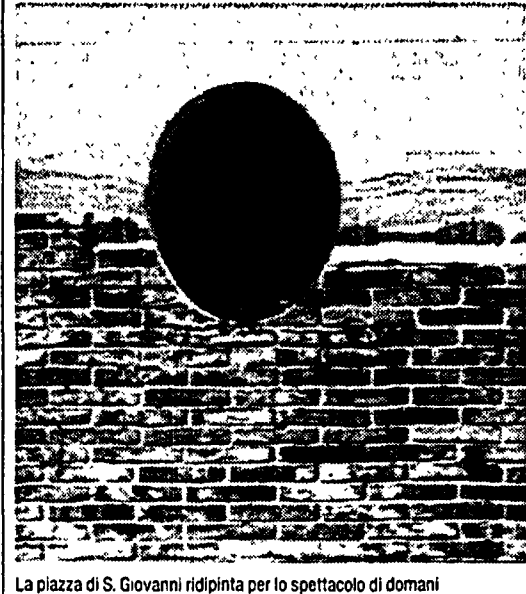
Manerba
Premiata
la scienza
spettacolo

ROMA. La scienza come momento fondamentale della ricerca dell'uomo ma anche come possibilità di sconfinamento nell'immaginario di una cultura che, alle soglie del Duemila, ha ormai cambiato i suoi riferimenti e il teatro come possibilità di esprimere questo itinerario guidato dall'ansia della conoscenza. Sono queste le motivazioni che hanno portato un europeo come Manerba del Garda a farsi promotore e sedc del «Premio teatro e scienza», unico del genere nel pur vasto panorama italiano di riconoscimenti. Sessantasei i testi inviati a questa prima edizione del premio (nel comitato d'onore, fra gli altri, il ministro Carlo Tognoli e l'onorevole Mino Martinazzoli, Mario Raimondo, direttore della sede Rai di Milano). Fra di essi la giuria (composta da Giulio Gianini, Maria Grazia Gregori, Franco Quadri, Giovanni Raboni, Ugo Benigni) ha, alla fine, selezionato una rosa di cinque finalisti. Vincitore all'unanimità è risultato Antonio Scavone, con *Riconoscimento assoluto*, testo che ricostruisce liberamente la vicenda esistenziale e scientifica del grande matematico Renato Caccioppoli, morto suicida e del gruppo di amici (fra i quali Mario Alicata) che lo circondava. Antonio Scavone ha dunque vinto il primo premio di dodici milioni, mentre nel corso della manifestazione l'attore Mariano Rigillo ha letto brani dell'opera premiata. Riconoscimenti speciali sono stati assegnati anche agli altri finalisti, che sono Giorgio Celli, con *Requiem per un anatomista*, Giorgio Buridan, con *La cometa Marcellina*, Gianni Poli, con *Gerolamo Cardano*, e Gianfrancesco Turano, con *Paradosso del boia*.

A San Giovanni in Persiceto una piazza ridipinta e trasformata in set per un improbabile film Una «performance» ispirata dallo scenografo Gino Pellegrini e con Patrizio Roversi protagonista

Nuovo cinema Tigris, dietro Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI



La piazza di S. Giovanni ridipinta per lo spettacolo di domani

BOLOGNA. Spettacolo, performance o provocazione? E chi lo sa. A San Giovanni in Persiceto, paesone a venti chilometri da Bologna sono tutti in attesa e nessuno si sbottona. Unica cosa certa l'ora. Alle 20 esatte di domani sera nella piazza Betlemme Patrizio Roversi, Vito e Paolo Cevoli (l'assessore alle attività varie ed eventuali di Maurizio Costanzo) daranno vita ad un set cinematografico. Per la precisione gireranno un film rigorosamente neorealista il cui titolo è tutto un programma: «Nuovo Cinema Tigris» con Roversi nella parte del regista, Vito in quella del prete che ce l'ha con i film comunisti e Cevoli in quello dell'assessore impegnato in un'operazione «politica-culturale-insieme».

negli anni giovanili fece lo scenografo a Hollywood (*Gli ammutinati del Bounty*, *Hello Dolly*, *West Side Story*, *Il pianeta delle scimmie*, *Indovina chi viene a cena* e altri ancora) il quale grazie alla sponsorizzazione della Coop Emilia Veneto ha letteralmente scenografato una piazza intera dipingendo direttamente sui muri delle case. Con trecento ore di lavoro e la collaborazione di tutti gli abitanti del luogo (soprannominato appunto Tigris perché anni addietro era fatiscente e degradato come la famosa zona dell'Etiozia dove il Duce voleva costruire la quarta sponda) Pellegrini ha eseguito un enorme *trompe l'oeil* che rappresenta la via Emilia. Da un lato la piazza con le colline preappenniniche e i campi coltivati della pianura e dall'altro il delta del Po con il mare. In mezzo un ritratto di Cesare

Zavattini che guarda ironico l'andamento di questo enorme lavoro falsamente iperrealista. Ed al grande vecchio di Luzzara il pittore scenografo d'origine veneto/scozese ha voluto dedicare questa sua opera eseguita ufficialmente per celebrare l'anniversario della Coop di consumo (che proprio in quella piazza sin dal 1911 aveva uno spazio), di fatto per soddisfare un desiderio degli stessi abitanti. Lo spettacolo vivrà, quindi, sul vecchio canovaccio del gioco delle parti; con un Roversi/Tomatore che cercherà di fare il film della sua vita, il parroco Vito che farà di tutto per impedire la peccaminosa realizzazione, l'assessore Cevoli impegnato esattamente nel contrario e lo stesso Pellegrini che interpreterà se stesso come scenografo intento a dipingere gli ultimi particolari. In mezzo il pubblico coinvolto direttamente nel ruolo di comparsa e costretto a subire per

davvero le improvvisazioni del regista. Lo scopo culturale dell'operazione? Rilanciare con il gioco dell'ironia un tipico luogo padano come piazza Betlemme, fatta di piccole case e incastrata come una vecchia fontana al centro di un borgo. Anche per questo vi sta lavorando con lo scopo di trarre un libro un famoso fotografo: Luigi Ghirri. Già otto anni fa piazza Betlemme entrò nelle cronache perché Pellegrini la scenografò, sempre dipingendo sui muri delle case, per allestire una rassegna cinematografica. Da quell'esperienza nacque un libro del fotografo Corrado Fantini, curato da Renzo Renzi, dal titolo: «Il paese degli ingannati» edito Mazzotta. Anche per il successo di allora e perché il tempo aveva distrutto le precedenti tinte, gli abitanti hanno chiesto e voluto che l'esperienza si ripettesse.

Zurigo
Con Brook
nella
«Tempesta»

Avrebbe dovuto essere l'evento del Festival di Avignone di quest'anno e invece *La tempesta* di Shakespeare, firmata da Peter Brook, debutterà al Theaterhaus Gessner Allee di Zurigo a coronamento del festival che ogni anno si tiene nella città svizzera. Lo spettacolo, molto atteso, è prodotto dal Cir, il Centro Teatrale Internazionale che Brook dirige a Parigi, dove *La tempesta* verrà rappresentata in autunno prima della lunga tournée europea. Recitata in francese, *La tempesta* ha fra gli interpreti principali Bakery Sangare nel ruolo di Ariel, Shanala Mahar-Shiwalingasa in quello di Miranda figlia di Prospero duca di Milano (in alternanza con Romane Bohringer). Prospero, il gran regista degli incantesimi che avvolgeranno in una fitta rete i naufraghi della tempesta, è Sotigui Konyate, mentre Calibano, l'abituato e signore procedente dall'isola, sarà l'attore zurighese David Bennett, che molti ricorderanno come il giovane protagonista del film *Il tamburo di tatta* di Schlöndorff.

Maurizio Scaparro, direttore artistico uscente, ha presentato il cartellone 1990/91 dell'Argentina Vecchi allestimenti e poche nuove produzioni. Tra le novità seminari, convegni e iniziative per la scuola

Il Teatro di Roma in cerca di identità

MARCO CAPORALI



Giorgio Albertazzi nelle «Memorie di Adriano»

ROMA. In attesa che si proceda alla trasformazione del Teatro di Roma in ente morale, con personalità giuridica autonoma, e che abbia termine il mandato a Franz De Biase, presidente dell'Ente a cui è stato affidato il compito di fornire indicazioni sul risanamento del deficit e di gestire il trapasso fino alle nuove nomine, è stato presentato ieri all'Argentina il programma della stagione 1990/91. L'incarico a De Biase scade il 31 ottobre, e in quella data - ha assicurato l'amministratore - «si tireranno le somme della gestione commissariale». Nel frattempo, prima che i lumi si accendano sui problemi irrisolti del debito (di 6 miliardi e mezzo secondo la Ragioneria generale) e dell'assetto organizzativo, l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi ha auspicato nella conferenza stampa di ieri soluzioni di emergenza, a suo parere le sole praticabili, per affrontare il ripiano del bilancio e la pro-

mozione di attività finalizzate. Dal canto suo Diego Gullone, presidente dell'associazione costituita dal Comune di Roma, dalla Provincia e dalla Regione Lazio perché si proceda alla formazione dell'ente morale - prospetta interventi straordinari sotto forma di mutuo e di erogazioni supplementari. Illustrando il cartellone degli spettacoli, il direttore artistico uscente Maurizio Scaparro rilevava l'importanza delle iniziative collaterali, di servizio ed estranee alla logica commerciale, nel programma di un teatro a gestione pubblica. Queste vanno da uno stage sulla Commedia dell'arte, aperto a giovani con problemi di comunicazione, a un convegno sulla cultura mediterranea (da tenersi entro ottobre all'Argentina) alla creazione di una videoteca e alle proposte per il mondo della scuola. Dedicato all'infanzia sono *La grammatica della lan-*

tasia di Gianni Rodari e le *Mosche volanti* di Siro Ferrone, rispettivamente dirette da Gino Zampieri e Marcello Bartoli. Serate di prosa e di canto si svolgeranno ogni lunedì a partire da dicembre. Fra riprese di vecchi allestimenti e spettacoli ospiti, nell'attuale dissesto finanziario appare evidente, oltre all'inadeguatezza del decentramento, la scarsità di produzioni proprie. A tale segnale certo allarmante per un teatro pubblico, tra i cui compiti dovrebbe rientrare una consistente attività promozionale, si aggiunge l'anomalia di tre regie firmate dal direttore uscente. Queste sono nell'ordine la ripresa di *Memorie di Adriano*, con Giorgio Albertazzi e Eric Vu An, dal romanzo di Marguerite Yourcenar ad apertura di stagione il 23 ottobre, il successivo *Pulcinella* di Manlio Santanelli con Massimo Ranieri, da un testo inedito di Roberto Rossellini, e *Miles Gloriosus* di Plauto (traduzione di Franco Cuomo) con Gianrico Te-

deschi, realizzato in coproduzione con il Teatro Stabile di Bolzano. Verrà poi riproposta la *Mandragola* di Niccolò Machiavelli, con Marcello Bartoli e regia di Roberto Guicciardini. Altro lavoro prodotto dal Teatro di Roma è *Edipo* di Renzo Rosso, diretto e interpretato da Pino Micoli. Concluderà la stagione *L'avventura di un povero cristiano* di Ignazio Silone, ridotto da Valerio Zurlini con regia di Florestiano Vancini. Tra i lavori stranieri si segnalano un adattamento da *Cronaca di una morte annunciata* di Gabriel Garcia Marquez e *Minotaurus* di Friedrich Dürrenmatt, messi in scena rispettivamente da Salvador Tavora con la «Cuadra di Siviglia» e da Josef Svoboda con la «Lanterna magica di Praga». Presentato ieri da Pippo Baudo, in qualità di direttore artistico del Teatro Stabile di Catania, tra gli altri spettacoli ospiti andrà in scena *Verghiana*, da alcuni racconti di Giovanni Verga, per la regia di Lamberto Puggelli.

Palermo
Tre giorni
dedicati
al dramma

Si terrà a Palermo, dal 20 al 22 settembre, la seconda edizione di «Specchio delle mie brame - I grandi temi del dibattito sul teatro». Quest'anno la tre giorni è dedicata alle scuole dell'arte drammatica. Saranno ospiti a Palermo, infatti, cinque fra le più famose scuole europee: da l'Ecole Supérieure d'Art Dramatique du Théâtre National de Strasbourg a la Royal Scottish Academy of Music and Drama di Glasgow. La manifestazione, organizzata dal Teatro Teatés di Palermo, si svolgerà proponendo al pubblico le metodologie e le tecniche di lavoro delle varie scuole presenti, in un confronto serrato che vedrà anche la messa in scena di brevi saggi che debutteranno proprio a Palermo. Attraverso il dibattito, lo scambio di esperienze ed anche l'apporto di specialisti e teorici, si tenterà quindi di rispondere a domande spesso correnti: «Che cos'è oggi una scuola di teatro?»; e che specie di teatro si va preparando nei mille luoghi più o meno «confortevoli» in cui si insegna il gusto della scena?»